

UN LIBRO SU TRENT'ANNI DI OMICIDI

STORIE DIDELITTI IN FAMIGLIA

SILVANA MAZZOCCHI

Storie di mattanza domestica, storie vere. Lo dicono i dati Eures: in Italia si registra un omicidio in famiglia ogni 48 ore e, in sette casi su dieci, la vittima è donna. Ma "i mostri" hanno più teste e, ad uccidere, non sono sempre e soltanto gli uomini sebbene, assicurano le statistiche, è così otto volte su dieci. Assassine sono a volte anche le madri, le mogli, le amanti. E i figli, gli adolescenti, i ragazzi. Gente comune, all'apparenza come noi; persone con emozioni e sentimenti, che compiono delitti cruenti spinte da meccanismi oscuri, intrecciati di normalità e violenza.

Storie che intimoriscono, respingono, o al contrario che attirano, ma che sempre coinvolgono. Chi è come noi può uccidere, e chi lo fa non è riconoscibile a vista. Un po' tutti temiamo gli assassini della porta accanto, eppure li guardiamo con curiosità,

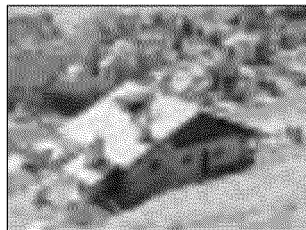
frughiamo nello specchio delle loro esistenze, forse per liberarci dal timore di somigliargli. E' la sostanza della cronaca nera.

In *Delitti privati, trent'anni di omicidi in famiglia* (Fazi Editore, pagg. 418, euro 18) Rita Di Giacchino, cronista infaticabile nel raccontare i misteri italiani, abituata ad affondare le mani nella caotica realtà degli ultimi decenni, ci regala una fotografia completa e inusuale del fenomeno. Non un semplice elenco di fatti e di racconti seriali, ma una ricostruzione mista, e insieme univoca, fatta di pagine proces-

suali e di archivi d'epoca. Una galleria arricchita con i database della sua memoria di giornalista. Da Pietro Maso che, alla testa di una banda di "bravi ragazzi", massacrò i genitori nell'aprile del '91, a Erika e Omar, i due adolescenti che assassinarono la madre e il fratellino della ragazza con una ferocia che, nella sua eccezionalità, ebbe l'effetto di una frustata collettiva. Fino ad Anna Maria Franzoni, madre perfetta e, secondo le sentenze, mamma assassina di suo figlio Samuele. Un enigma che ha prodotto un caso mediatico, oltre che giudi-

ziario, senza precedenti. Fino all'omicidio del piccolo Tommy, strappato dal seggiolone di casa sua, sequestrato e ucciso nel giro di poche ore. O alla strage di Erba, dove nei panni dei killer l'accusa ha indicato una coppia domestica e dimessa, ritratto esemplare della banalità del male.

Delitti confessati e omicidi rimasti senza soluzione, trasformati in gialli o in noir; eppure tutti drammaticamente reali. Vicende che ci riguardano, lette come inchieste vecchio stile, con i fatti offerti in primo piano e le supposizioni tenute sullo sfondo. Una ricostruzione che non privilegia l'aspetto morboso, ma che, attraverso l'analisi degli eventi, aiuta se non a scoprire la verità, almeno ad aprire una finestra sull'animo umano. E la cronista avverte che «il mistero dei sentimenti, che si annida nel cuore di chi uccide, è più difficile da scoprire di un segreto di Stato».



La casa del delitto di Cogne

